



# Il “verso giusto” che imita la musica

Luca Serianni, accademico emerito dei Lincei, nel suo nuovo libro analizza cento poesie scritte in otto secoli di storia, da Giacomo da Lentini a Dante, da Leopardi ai classici della modernità

ALDO GERBINO

“**M**eravigliosamente” di Giacomo da Lentini (prima metà del XIII sec.), poeta con cui ci siamo imbattuti nel Purgatorio dantesco, e “Fading” del contemporaneo Enrico Testa (1956), sono i brani poetici che aprono e chiudono le cento poesie de “Il verso giusto” di Luca Serianni, emerito di Lingua italiana e accademico dei Lincei. Li separano - è vero - otto secoli, ma attraverso queste porte - in testa l'iniziatore della “Scuola poetica siciliana” - transitano, per esclusiva eleganza e propensione spirituale dell'autore, altri 61 poeti, tra cui alcuni monoliti della poesia italiana col narrare, nell'eterogeneità di tempo e cultura, quanto già Dante colse, toccando la Scuola della Trinacria - dell'ineludibile «gloria della lingua».

E “Meravigliosamente” apre, nella sua cadenza musicale di similitudini oscillanti al ritmo dei settenari, quel fatto concretato nel sentimento d'amore e testimoniato nel volto della donna, inciso per le carnali profondità di cuore dell'amante, scaldato da timorosi sguardi, dalla dolce oppressione dei sospiri. Il “Notaro”, artefice del sonetto (ormai barra-

● La Scuola poetica siciliana, “ineludibile gloria della lingua”, segna l'avvio di un registro caratterizzato da eleganza e misura

ge al canone oitanico), avvia una sorta di paesaggio sonoro che si infila lungo l'estensione dei testi fino a tracimare, in una sorta di “spillover”, nel registro del contemporaneo Enrico Testa, storico della lingua italiana e poeta immerso nella dimensione del suo “fading”, nella fascinazione inquieta dell'evanescenza, nell'ottundimento di suoni infinitesimi, condotti nello spazio di “caverne sonore”, di interferenze che possiamo cogliere mossi da una gorgonesca contemplazione nei confronti di una tempesta trascorsa e nella consapevole attesa della

prossima a venire.

L'aggettivo usato da Serianni: “giusto” (“Il verso giusto”, Laterza, Bari-Roma 2020, pp. 450, € 25,00), consegna nella maniera più pertinente il valore della misura, la valutazione quantitativa della pausa, così in musica, per cui il verso è capace di organizzare e orientare la parola al suono della voce interiore fino a renderne lo spessore qualitativo. Le virtù del registro semiotico e prosodico

che hanno impegnato poderosamente il lavoro compositivo della poesia classica lo ritroviamo intatto pur nelle mutate esigenze dell'evoluzione temporale. Siamo di fronte a quel suono, che Maria Zambrano avverte come costante alimento, “carne” della parola. Quello scrivere che, per Edmond Jabès, «non vuol dire mettere nero su bianco, ma essere se stessi quel nero nel quale si mettono le parole».

La linea “antinovecentista” di Serianni marca quell'altezza della lingua in cui la parola nell'organico sistema di scrittura scerne l'indifferibile linfa della poesia: dalle guglie (Dante, Petrarca, Poliziano, Ariosto, Tasso, Leopardi, Foscolo) all'intensità del panorama femminile (Stampa, Morra, Zappi, Morante, Cavalli, De' Angelis); dai classici della modernità (Pascoli, D'Annunzio, Gozzano, Ungaretti, Montale, Saba e Penna e Quasimodo e Caproni) fino all'operatività che tocca il terzo millennio (Raboni, Bandini, Magrelli). Una lucidità di gusto offerta dal lignaggio di Luca Serianni; un invito a non alimentare l'esilio della poesia, per dare, a volte anche con la sospensione critica, il senso della sua ingenua ineffabilità. ●

LUCA  
SERIANNI  
IL VERSO  
GIUSTO  
100 POESIE ITALIANE



Le cento poesie del “Verso giusto”